

Filo diretto le vostre lettere

QUANTO SI RISCHIA
GUIDANDO
CON LA NEBBIA

Mio marito mi costringe a lasciare l'auto a casa quando c'è nebbia sostenendo che è meglio utilizzare i mezzi pubblici e non rischiare. Si tratta di una preoccupazione giustificata?

Maria Belleli, Pavia

● La grandine è la situazione meteorologica più pericolosa per quanto riguarda gli incidenti stradali. Da una elaborazione condotta da Federpneus (Associazione Nazionale dei Rivenditori Specialisti di Pneumatici) su dati Istat emerge che nel 2005, a fronte di una media di 25 morti per ogni mille incidenti stradali, con la grandine il tasso di mortalità sale a 44 morti per ogni 1.000 incidenti. L'elevata pericolosità della grandine per la circolazione stradale deriva dal fatto che gli automobilisti non sono abituati ad affrontarla in quanto si tratta di una condizione meteorologica abbastanza rara. Molto più frequente della grandine, soprattutto in certe aree del Paese, è invece la nebbia, che si colloca al secondo posto nella graduatoria per la gravità degli incidenti stradali in relazione alle condizioni atmosferiche. Con la nebbia nel 2005, secondo lo studio vi sono stati 40 morti per ogni mille incidenti stradali. L'alta pericolosità della marcia con la nebbia si spiega soprattutto con il fatto che gli impatti possono essere molto violenti in quanto gli ostacoli appaiono all'improvviso.



CALANO LE CAUSE, MA UN DUBBIO RESTA

LE COMPAGNIE ASSICURATIVE AFFERMANO CHE I CONTENZIOSI FRA AUTOMOBILISTI SONO IN CALO. VIVIAMO IN UN MONDO PIÙ CIVILE O LA GENTE SEMPLICEMENTE GETTA LA SPUGNA PER DISPERAZIONE?

Giorgio Fonda, Milano

CHI L'HA VISTO?

ERA SBARCATO FRA I CLANDESTINI IN CERCA DI LAVORO DALL'ALBANIA. MENTRE PEDALAVA SULLA SUA BICI UNA VETTURA L'HA TRAVOLTO SPEZZANDO LA SUA ESISTENZA. HA PERSO UNA GAMBA, SOFFRE OGNI GIORNO, PER OGNI MOVIMENTO. E NON PUÒ PIÙ LAVORARE. ORA ZEF GURI VORREBBE GIUSTIZIA, ANCHE SE SI RENDE BENE CONTO CHE A DISTANZA DI NOVE ANNI RICOSTRUIRE L'ACCADUTO E INDIVIDUARE I RESPONSABILI RESTA UN'IMPRESA QUASI IMPOSSIBILE.

di Edoardo Montolfi



L'ALFA 33 SCURA HA LASCIATO SUL TERRENO DELL'INCIDENTE SOLO QUALCHE FRAMMENTO DI FANALE. C'È CHI L'HA VISTA SFRECCIARE, MA NON È IN GRADO DI DEFINIRE TUTTI I PARTICOLARI PER L'IDENTIFICAZIONE

IL PIRATA DI BOLLATE

QUEL DOLORE LANCINANTE

Da nove anni rivivo ogni notte lo stesso momento. Lo rivivo quando provo dolore all'anca, per quella protesi che ha già cambiato tre volte. Se è vera la regola per cui quando un delitto non viene risolto in tre giorni, ha buone probabilità di restare irrisolto, è anche vero che almeno, in quei casi, per anni se ne torna a parlare. Alla ricerca di nuovi testimoni è venuta. Diverso è il caso di chi, invece, sulla strada è morto o ha rischiato di morire a causa di un pirata: troppo presto, se non viene preso, il caso è archiviato. Peggio di così se sei straniero, dove al danno spesso segue la beffa. Lo sa bene Zef Guri, 49 anni, arrivato a Bollate (Milano) ormai nove anni fa da Shkoder, Albania. Erano il 19 dell'11 novembre del 1998 quando, pedalando su una Gracella nera di ritorno dal lavoro, veniva travolto e sbalzato in un campo da un'auto pirata. Su un ponte in via Ferraris. Una strada poco illuminata dove le auto sfrecciavano a gran velocità.



Fu un amico a ritrovarlo, la mattina successiva. «Sono stato a lungo ricoverato, ho perso la gamba sinistra». Zef oggi vive in Italia con moglie e due figli, che lo hanno raggiunto dopo l'incidente. Fa fatica a muoversi e ha perso confidenza con la lingua, tanto che è la figlia stessa a tradurre le domande. Di quanto accade quella sera non ricorda nulla. Un testimone riferirà però di un'auto scura, che i Carabinieri, dai resti dei famali, identificheranno in un'Alfa 33 berlina o Station Wagon. Per il resto, il buio. Tranne che per l'odiosa giudiziaria che ne è seguita. Zef era arrivato in Puglia con un gommone e a Milano faceva l'operato. Quando l'investimento accade, il fatto di non essere con i documenti in regola provocò più di un guaio per accedere al risarcimento

previsto dal fondo per le vittime. Solo recentemente, anni dopo, è riuscito a vincere la causa civile, anche grazie al duro lavoro portato avanti dall'associazione Vittime della Strada. «Fu ipotizzato un inesistente concorso di colpa», spiega l'avvocato Domenico Musico, che dell'associazione è uno dei legali - che smontiamo poi a processo».

IN ATTESA DEL VERDETTO

«Siamo in attesa dell'appello perché i diritti di Guri siano riconosciuti a pieno. Compreso la sua carta di soggiorno che credo gli debbano, visto che tutti nella sua famiglia oggi lavorano qui, regolarmente». Zef al pirata ci ripensa ogni giorno. Ogni volta che si muove col bastone, che sente dolore... E si chiede perché chi era al volante non si fermò».

